

Rohmer e Peter Del Monte aprono ufficialmente la Mostra del cinema di Venezia. Intanto James Ivory ci racconta il suo «Maurice»

Il nuovo jazz è vecchio: parlano Keith e Julie Tippett, protagonisti della grande stagione dell'avanguardia e ospiti a Roccella Jonica

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Chi invoca Maria e chi no

La mariologia divide ancora i cristiani e impedisce un dialogo ecumenico? Di fronte alla proclamazione dell'anno mariano da parte cattolica, il Sinodo valdese e metodista ha preso una netta posizione, votando un ordine del giorno che riafferma i capisaldi della fede protestante, e richiamando «le chiese e i singoli credenti a vegliare al fine di non essere strumentalizzati da eventuali inviti ecumenici inseriti in un contesto di celebrazione mariana».

Immediata e molto sfumata si è espressa una posizione cattolica, nel commento su *l'Avvenire*, il quotidiano della Cei, da parte di monsignor Giuseppe Colombo, preside della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, in un'intervista di giovedì scorso dal titolo: «Per il dialogo ecumenico un'occasione perduta».

Ma già nei primi mesi di quest'anno c'era stata marea su questo tema tra i cattolici: a febbraio don Barbero, prete nelle comunità di base di Pinerolo, era entrato in polemica con il suo vescovo dopo la pubblicazione di una lettera al settimanale protestante *«La Luce»*, che iniziava con «cara Maria di Nazareth, io non ti prego proprio mai. Prego soltanto Dio, come ci ha insegnato Gesù», il più «discolto» dei tuoi figli, e proseguiva attaccando l'uso, i «castelli dogmatici», «l'investimento economico», la «bambola di gesso», e «la sfortuna che colpisce chi da donna diventa madonna». Il pensiero e le scelte dei laici, in questi anni, sono stati sollecitati su questi temi a partire da angolarie diverse, e in particolare modo dalla riflessione femminista sul rapporto tra la donna, nella sua totalità sessuale, con l'eredità e il modello culturale di una civiltà, come quella italiana, ancora fortemente patriarcale, e confrontandosi anche con le donne credenti su una serie di battaglie di grande rilevanza per il paese (nuovo diritto di famiglia, divorzio, aborto).

Recentemente, poi, in campo più strettamente culturale, il dibattito sulla figura, il significato e il modello di Maria è stato riaperto dall'antropologa Ida Magli, con una «lettura» in sfere più direttamente religiose, anche sulla scorta di strumenti forniti dalla psicologia, dall'etnologia, dalla psicologia.

La riproposizione di posizioni direttamente teologiche così nette, oggi, sembra suscitare immediatamente un certo stupore. Richeggia il senso di antichi documenti storici, come la Confessione di fede della Chiesa valdese nel 1662, che proprio della Madonna e del culto dei santi faceva un punto discriminante: «Perché non invociamo la Santa Vergine e gli uomini già glorificati, siamo accusati di sprezzanti, là dove noi li stimiamo beati, degni di lode e imitazione, e particolarmente teniamo la gloriosa Vergine benedetta sopra tutte le donne».

Ad un breve sguardo alla bibliografia protestante in Italia, il tema di Maria sembra accompagnato da un programma disinteressato: il testo ancora oggi indicato come fondamentale è lo studio di Giovanni Miegge «La Vergine Maria-Saggio di una storia del dogma», la cui prima edizione è del 1950 ed è ristampata in terza edizione dalla editrice Claudiana nel 1982; mentre si indica come appoggio eccellente di analisi del pensiero di Lutero lo studio su Maria del cattolico Gherardini, che non altrettanto è piaciuto agli studiosi cattolici, diffidando viceversa della impostazione espressa dal protestante Max Thurian, che è stato un best-seller in campo cattolico, e che è edito dalle edizioni Paoline.

C'è dunque un antico e profondo discrimine tra protestanti e cattolici su Maria. Dove si situa?

Per Emerico Campi, teologo valdese, autore di un recente saggio su «Via antiqua, umanesimo e Riforma-Zwingli e la

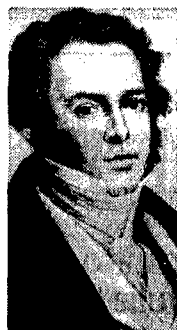


«Madonna col bambino» di Tiziano

Vergine Maria» (Edizioni Albert Meynier, 1986), la mariologia per il pensiero della Riforma potrebbe definire una sorta di «eresia cristologica». Infatti: «L'umanesimo, con la sua esigenza di tornare alle fonti, è stato inevitabilmente portato a vedere la divaricazione tra la pietà mariana tardomedievale e le testimonianze della Scrittura su Maria. Questa ci parla di madre del Signore. Poi ci sono stati i grandi concili ecumenici, di Efeso nel 431 e di Calcedonia nel 451, che le hanno attribuito il titolo di «madre di Dio»: questo però in funzione cristologica, contro l'eresia monofisita, per affermare l'umanità di Cristo: a tal punto uomo che Maria è la madre di Dio. Nel tardo Medio Evo, quello che era un titolo cristologico, è diventato un attributo della creatura: la «divina maternità», è diventata Maria «creatura divina». Per i Riformatori questo non è accettato. Poi c'è l'altro dogma della «semper Vergine» del Concilio di Costantinopoli I del 553, dove si è voluto esprimere in forma parabolica una verità teologica impossibile ad esprimersi: cioè che Cristo si è incarnato, ma mantiene la sua divinità; questo attributo di Maria serve cioè ad affermare stavolta la divinità di Cristo».

Per Paolo Ricca, docente di teologia alla Facoltà valdese: «Il culto di Maria è un prodotto del monacismo orientale dei primi secoli, e si sviluppa parallelamente alla progressiva emarginazione delle donne dalla vita ministeriale della Chiesa e alla crescente criminalizzazione della sessualità. La dogmatizzazione di Maria è iniziativa recente: c'è un nesso evidente tra i dogmi papali (1870) e il crescendo di dogmi mariani (1854 e 1950): con i dogmi della Immacolata Concezione e dell'Assunzione corporea in cielo. Maria non è solo più un modello di fede, ma un oggetto di fede. Gli evangelici vedono in Maria una sorella di fede, non la «in-

Mercadante val bene un festival



Anche Saverio Mercadante (nella foto) ha ora un festival tutto per sé. Glielo dedica la sua città natale, Altamura, vicino Bari, centrando la manifestazione su un concorso internazionale di esecuzione musicale che quest'anno sarà dedicato al flauto. Una scelta decisa per restituire a questo grande musicista noto per alcune opere liriche (*Il drago*, *Il giuramento*) il posto che merita nell'ambito della musica strumentale. Organizzato dal Comune di Altamura e dalla Regione Puglia il festival, con la direzione artistica di Anna Macini e Gian Luca Petrucci comincia il 3 e si conclude il 14 settembre con un concerto che Severino Gazzelloni dedica al «cigno di Altamura».

Referendum: quale film vorreste salvare?

mentre i Leoni di Venezia stanno per affrontare la seconda giornata di gara, mentre il mondo sta digerendo la notizia della morte di un grande del cinema, c'è già chi pensa a mettere in salvo i dieci film più belli della storia. L'idea, oggi dell'Altalia, è stata annunciata ieri con un comunicato alla Mostra di Venezia. Quali sono i film che vorreste salvare dalla polvere del tempo? Il questionario suonerà più o meno così e verrà proposto in inverno ad alcune centinaia di passeggeri dei voli internazionali. Le pellicole prescelte saranno proiettate a Roma in una rassegna: come gran finale, dopo un'ulteriore votazione del pubblico, andrà in scena il film del film, quello più amato in assoluto.

La società di De Laurentis con il fiatone

banche. La notizia è di poco tempo fa e sta sollevando non poche preoccupazioni nel mondo di Hollywood: come la Cannon (che ha riportato dodici milioni di dollari di perdite in un trimestre), come altre minori società indipendenti, la Dag sta ansimando. Le azioni scivolano. Se il bilancio non migliora, entro novembre la Cineteca prenderà il volo.

A Gabcice è di rigore il rosa

canzonette: fin dal primo giorno infatti sarà di scena la canzone italiana dagli anni Trenta in poi e, naturalmente, subito dopo arriverà un'«indagine» sull'«avvenire dell'anima italiana» della canzone: la curano Fabio Santini e Gianni Borgna. Il secondo giorno ci sarà un faccia a faccia con *Quelli della notte* e dintorni (da *Lupo solitario* a *Marisa la nuit*), mentre il terzo i fratelli Vanzina e Steno racconteranno le loro storie di cinema. Ma ancora, vignette del Marc Aurelio, gli abiti cuciti dalle sorelle Fontana per le donne famose, e un «talk-show» condotto da Oreste Del Buono.

Gli attori si danno appuntamento a Roma

spazio della festa a piazza Nettuno, praticamente dentro piazza Maggiore. Le iniziative, gestite dalla cooperativa soci del giornale, puntano su questioni di stretta attualità e sono un'occasione per riprendere alcuni dei dibattiti culturali dell'estate.

Il primo appuntamento (fisabile per mercoledì 2 settembre alle ore 19) riguarderà appunto i premi letterari: dal «caso» dello Strega, che aveva visto il ritiro per la prima volta di alcuni concorrenti e la vittoria finale di un libro meno apprezzato dai critici, in poi molti sono intervenuti pro o contro i premi. A Bologna ne discuteranno Gian Carlo Ferreri, Piero Gelli, Antonio Porta e Paolo Volponi. Tre dibattiti settoriali riguarderanno le riviste, il romanzo e la poesia degli anni Ottanta. Il primo è in programma il 4 settembre (sulle riviste) e vedrà la partecipazione di Pier Giorgio Bellocchio, Goffredo Fofi e Francesco Leonetti, appuntamenti

Questa volta sono gli attori in cerca del personaggio. Il convegno si intitolerà «Attori» e sarà una chiamata a raccolta di attori italiani. La manifestazione (l'organizza la Siae) si svolgerà alla fine di settembre nel Centro Teatro Ateneo dell'Università di Roma, proprio il posto dove, come ha spiegato Ferruccio Marotti, si sono formate intere generazioni di attori dagli anni Trenta in poi. Ad «Attori in cerca di personaggio» si parlerà naturalmente di recitazione, ma anche e soprattutto dell'aspetto legislativo di questa professione. Aspettando, insomma, le sospirate riforme del teatro di prosa, del cinema, della musica.

ROBERTA CHITI

Gershwin sotto le palme di plastica

Le Panatenee Pompeiane ospitano una edizione quasi monumentale di *Porgy and Bess*, discusso capolavoro operistico di George Gershwin, il musicista americano scomparso cinquant'anni fa. Si tratta di uno spettacolo che arriva da oltre Oceano, dove debuttò ben undici anni fa ripristinando la versione integrale dell'opera scritta e pensata da un bianco per raccontare il mondo dei neri.



Una scena dell'opera «Porgy and Bess» di George Gershwin presentata in esclusiva alle Panatenee Pompeiane

DAL NOSTRO INVIATO NICOLA FANO

POMPEI. Tanto per cominciare, gli americani certe cose le fanno in grande, altrimenti non se ne parla nemmeno. All'occasione potrebbero anche ricostituire le bustine di cocaina alla ribalta; l'Empire State Building, se fosse previsto dal copione. Così come più volte hanno tirato su questo o quello scorcio del ponte di Brooklyn sulla scena. Ne fanno quasi una questione di principio. Un altro esempio: in palcoscenico ci deve essere un personaggio zoppo? Niente paura, altro che zoppo, meglio ingocciolato perennemente su un carrellino!

Dunque, *Porgy and Bess* di George Gershwin è un magnifico prototipo di questa mania di grandezza americana. Lastricato di nobilissime intenzioni. Quasi quattro ore di spettacolo nell'enorme tentativo di fondere sperimentalmente teatro, musica e danza. Quasi quattro ore di vita proletaria nera, pensata, scritta e musicata da artisti bianchi. Quasi quattro ore di melodramma «all'europea» composto da un atipico jazzista americano. In un certo senso tutto ciò voleva (e poteva) risultare una rivoluzione musicale e teatrale. Niente introduzione musicale, lo spettatore - come a teatro - è subito lan-

Uniti nel 1976. La produzione spetta a Sherwin M. Goldman e alla Houston Grand Opera Production, la regia porta la firma di Jack O'Brian che dalle sue parti si divide fra lirica e serial televisivi; le scene sono di Douglas W. Schmidt, i costumi di Nancy Poits, le luci di John McLain e le coreografie di Mabel Robinson. Sul podio c'era Roger Cantrell, mentre alla ribalta, alla fine, hanno raccolto le ovazioni del pubblico più di quaranta interpreti. Il tutto per una riedizione della versione integrale dell'opera (che debuttò così nel 1935, due anni prima della morte di Gershwin) per una durata complessiva di oltre tre ore e mezzo. Le repliche pompeiane (unica tappa europea dello spettacolo) sono previste fino a domani.

Diritto/dovere di cronaca: la realtà, raccontata tutta è, in realtà, impossibile, tanti sono i rimandi contenuti nell'opera. Basterà dire che essa isola due personaggi in una comunità di pescatori neri che vivono nel villaggio di Catfish Row, Charleston, South Carolina. Gershwin - con il fratello Ira e con Du Bose Heyward, entrambi responsabili delle liriche e quest'ultimo autore anche del romanzo dal quale l'opera è tratta - si stabilirono a lungo a Charleston per studiare la vita dei neri. Porgy è zoppo e ama Bess, la donna di Crow, boss violento della comunità. Crow è costretto a scappare dopo un omicidio, così Porgy potrà coronare il suo sogno d'amore.

Ma poi, per osteggiare il ritorno di Crow, Porgy ucciderà l'avversario e durante la sua prigionia Bess fuggerà a New York con Sportin' Life, losco spacciatore di droga. Eppure al ritorno Porgy partirà ancora alla ricerca della sua donna.

Al di là della vicenda, che vuole mettere in luce la secolare condizione subalterna dei neri, la difficoltà estrema della loro vita quotidiana, permeata da una violenza che è solo il riflesso di quella operata su di loro dai bianchi, la vera protagonista è la comunità di Catfish Row. Le sue piccole manie, la sua gioia fugace e le sue disgrazie sono al centro dell'azione dall'inizio alla fine: la quasi totalità delle scene - e comunque tutte le migliori - è corale. E, a nostro

Dibattiti a Bologna Scrivere come... alla Festa

BOLOGNA. Spettacoli, iniziative politiche, dibattiti e anche cultura. La festa dell'Unità nazionale aperta ieri a Bologna dedica un suo spazio «speciale» ai temi letterari. Una libreria è un luogo per i dibattiti che saranno fuori dalla cittadella (anche se la parola non piace) della festa, al centro della città, a piazza Nettuno, praticamente dentro piazza Maggiore. Le iniziative, gestite dalla cooperativa soci del giornale, puntano su questioni di stretta attualità e sono un'occasione per riprendere alcuni dei dibattiti culturali dell'estate.

Il primo appuntamento (fisabile per mercoledì 2 settembre alle ore 19) riguarderà appunto i premi letterari: dal «caso» dello Strega, che aveva visto il ritiro per la prima volta di alcuni concorrenti e la vittoria finale di un libro meno apprezzato dai critici, in poi molti sono intervenuti pro o contro i premi. A Bologna ne discuteranno Gian Carlo Ferreri, Piero Gelli, Antonio Porta e Paolo Volponi. Tre dibattiti settoriali riguarderanno le riviste, il romanzo e la poesia degli anni Ottanta. Il primo è in programma il 4 settembre (sulle riviste) e vedrà la partecipazione di Pier Giorgio Bellocchio, Goffredo Fofi e Francesco Leonetti, appuntamenti

to sempre alle 19 a piazza Nettuno. Stesso luogo e stessa ora per il secondo appuntamento, giovedì 10 settembre: a discutere i romanzi degli anni Ottanta saranno Alberto Asor Rosa, Maria Grazia Cherchi, Mario Lavagetto, presiede Fausto Curi.

Ultima puntata di questa lunga discussione è quella dedicata alla poesia fissata per venerdì 18 settembre: argomento spinoso, cercheranno di rispondere Filippo Bettini, Ginevra Bompiani, Giovanni Giudici e Mario Spina.

Per due giorni, inoltre, lo spazio della festa a piazza Nettuno sarà la sede del «Premio Pier Paolo Pasolini». Un premio del tutto speciale che quest'anno - anche come risposta indiretta alle polemiche sui premi - vuole affermare una sua particolare *glasnost*, una trasparenza totale. Le candidature al premio, le discussioni sulle diverse proposte non avverranno nel chiuso di una stanza e neppure nelle aule dove di solito i giurati depongono il loro voto ma davanti a tutti. In piazza mercoledì 16 e giovedì 17 settembre chiunque potrà ascoltare, capire, partecipare. Giovedì in una «corte di poesia» verrà alla fine attribuito e consegnato il premio. Vincerà il migliore.